

Foto di famiglia nelle tempeste del Novecento

ALESSANDRO ZACCURI

Anche in letteratura quella degli anni Ottanta è l'ultima generazione pienamente novecentesca: l'ultima, cioè, preoccupata di fare i conti con il lascito del "secolo breve", spesso rivisitato nella prospettiva della saga familiare. E una tendenza così marcata, questa che porta a raccontare il proprio *Novecento* (il richiamo al celebre film di Bernardo Bertolucci è tutt'altro che casuale), da sembrare quasi esclusiva degli autori quarantenni o quasi. Basta uno scarto di pochi anni e il baricentro dell'attenzione si sposta, magari con effetti impreveduti come accade nel caso di *L.O.V.E. - Libertà Odio Vendetta Eternità*, l'imponente romanzo di Giancarlo Liviano d'Arcangelo uscito esattamente un anno fa dal **Saggiatore** e purtroppo molto penalizzato dalla pandemia. Classe 1977, Liviano d'Arcangelo preferisce concentrarsi sul passato prossimo dei facili guadagni finanziari, sporgendosi semmai sulle disillusioni della contemporaneità. Novecentesco in senso stretto è invece il non meno corposo *Prima di noi* (Sellerio), con il quale Giorgio Fontana si è aggiudicato il premio Bagutta. E come una prosecuzione del già citato *Novecento* cinematografico può essere letto *Al passato si torna da lontano* (Rizzoli, pagine 438, euro 20,00), ambiziosa prova narrativa di Claudio Panzavolta, uno scrittore che come Fontana è nato nei primissimi anni Ottanta e come lui avverte la necessità di ricostruire un tempo al quale ha avuto accesso solo attraverso la mediazione dello studio e dei ricordi familiari. Per Panzavolta - esordiente nel 2014 con il più spensierato *L'ultima estate al Bagno Delfino* - il tramite è costituito dalle conversazioni con la nonna materna Magda, qui trasfigurata nella protagonista Anita. La corrispondenza con i fatti

realmente accaduti è attenuata dalla costruzione di una trama che fa perno sui mesi conclusivi della Seconda guerra mondiale, ma autentiche sono le fotografie disseminate nel volume, a garantire un effetto di veridicità che costituisce il principale obiettivo del libro. Ancora bambine, Anita e la sorella Edda assistono impotenti all'arresto della madre e dello zio paterno, sbrigativamente condannati a morte dal gerarca fascista locale. A partire da questa ferita si sviluppa un intreccio che dalla stagione della ricostruzione arriva fino alla data simbolica dell'assassinio del presidente Kennedy nel novembre del 1963. Edda e Anita crescono, si sposano, scoprono di aver perduto un fratellino, morto a pochi mesi prima ancora che loro due nascessero, ma anche di avere una sorella segreta in Germania. Tutto accade nel microcosmo emiliano-romagnolo tra Faenza e Bologna, con la duplice eccezione del viaggio di nozze che porta Anita in Unione Sovietica e della drammatica, trasferita a Roma durante la quale le due sorelle tentano di ottenere una tardiva rivalsa morale. Panzavolta dichiara di ispirarsi al metodo compositivo della scrittrice bielorusa (e premio Nobel) Svetlana Aleksievic, che pone la testimonianza orale alla base dell'invenzione romanzesca. Fortissimo rimane comunque il ricorso alla verosimiglianza, in virtù della quale viene convocato nel libro anche il leggendario jazzista Chet Baker, colto in un momento cruciale del suo tour italiano.

© RIPRODUZIONE RISERVATA